



**L'INCONTRO
IN PILLOLE**

“LUCI DI DIALOGO PER LA PACE”

Presentazione del testo di **Mons. Luigi Padovese**
**“CRISTIANI IN SOCIETÀ MULTICULTURALI E MULTIRELIGIOSE:
DALLE ORIGINI ALL’OGGI”**

Con **Suor Chiara Brunetti**

delle Piccole Sorelle Francescane di Brede (Mantova), curatrice della ricerca

e **Marco Bartoli**

membro della Comunità di Sant’Egidio e del Consiglio Direttivo della Società
Internazionale di Studi Francescani di Assisi

Modera l’incontro **Bruno Rorato**

Venerdì 27 febbraio 2026 nell’Auditorium dell’Oratorio di Cuccigao

Organizzato dal Centro Culturale Luigi Padovese in collaborazione con l’Unità Pastorale Cuccigao-Senna. Quarto evento del ciclo 2025-2026 “RICORDATI DI VIVERE ”

C’è un modo silenzioso ma potentissimo di costruire la pace. Non passa dalle grandi dichiarazioni, non occupa le prime pagine dei vertici internazionali, ma lavora in profondità, come un filo che ricuce uno strappo. È questo il cuore dell’incontro promosso dal Centro Culturale in collaborazione con l’Unità Pastorale Cuccigao-Senna, dedicato alla **presentazione del libro di Monsignor Luigi Padovese e al tema, più urgente che mai, della costruzione della pace.**

L’occasione è stata, appunto, la presentazione del volume **“Cristiani in società multiculturali e multireligiose: dalle origini all’oggi”**- nato dalle dispense che Padovese utilizzava per i suoi studenti alla Pontificia Università Antonianum - con Suor Chiara Brunetti come curatrice. Ma ciò che è emerso non è stato solo il profilo di un raffinato teologo: è apparso il volto di un uomo che ha vissuto fino in fondo le conseguenze della propria fede.

Questa, la sua concezione di dialogo quale strumento di costruzione di pace, come ci è stata presentata da Suor Chiara e dal Dott. Marco Bartoli, che ha insegnato nella stessa Università di Padovese

Un “Kairos” per la missione

Padovese guardava al mondo contemporaneo – segnato da migrazioni, pluralismo religioso e tensioni culturali – non come a una minaccia, ma come a un “Kairos”, un tempo favorevole. L’incontro tra popoli e religioni, sosteneva, è un’occasione provvidenziale per **riscoprire l’essenza del cristianesimo.**

La sua proposta era chiara: **meno ecclesiocentrismo** e più capacità di riconoscere i “semi del Vangelo” già presenti nelle culture. Il dialogo, però, non è mai riducibile a diplomazia religiosa. **È un ritorno a Cristo**, origine comune che permette di superare differenze e paure.

In un’epoca in cui le identità si irrigidiscono, la sua teologia suona sorprendentemente attuale: **non difendere uno spazio, ma testimoniare una presenza.**

La mitezza che vince

Quando accettò di diventare vescovo in Turchia, in un contesto segnato da tensioni e sospetti verso i cristiani, Padovese parlò di “simpatia verso il piccolissimo gregge”. Una scelta che non era ingenuità, ma consapevolezza evangelica.

Amava citare Giovanni Crisostomo: **“Se saremo agnelli, vinceremo; se vogliamo diventare lupi, perderemo”**. La stessa immagine era stata cara a don Andrea Santoro, ucciso in Turchia pochi anni prima.

La mitezza, nell’esperienza di Padovese, non è debolezza ma **forza disarmata**. Il suo martirio – ricordato con intensa partecipazione durante l’incontro – non viene interpretato come un tragico incidente della storia, ma come una scelta di fedeltà: restare, anche nel pericolo, per condividere il destino del proprio popolo.

La pace come “rammendo”

Uno dei passaggi più suggestivi dell’incontro ha riguardato l’idea della pace come “rammendo”. La guerra, è stato detto, è la madre di tutte le povertà: spezza relazioni prima ancora che distruggere città. Costruire la pace significa allora **ricucire legami**.

In questo senso è stato richiamato il concetto ebraico di *Tikkun Olam*, il “riparare il mondo”, e la tradizione cristiana orientale che chiama lo Spirito Santo **“il Rammendatore”**, colui che ricompone ciò che è lacerato.

Un esempio concreto è stato l’accordo di pace in Mozambico del 1992, facilitato dalla **Comunità di Sant’Egidio**. Non solo diplomazia, ma due anni di trattative accompagnate da una preghiera quotidiana e ostinata.

Il potere della preghiera e la santità del quotidiano

Contro la demoralizzazione di chi pensa che nulla cambi, i relatori insistono sulla **connessione tra micro e macro**:

Effetto onda: cambiare il proprio cuore e vivere relazioni pacificate “nel piccolo” ha un riverbero di salvezza per l’intera umanità.

La santità “della porta accanto”: viene citata l’immagine di Papa Francesco di una madre che, nonostante la stanchezza, si ferma ad ascoltare il figlio ... gesti ordinari che costruiscono la pace.

Preghiera specifica: La preghiera non deve essere generica. Sant’Egidio prega nominando ogni singolo paese in guerra perché **“l’amore ha bisogno della conoscenza”**.

Bartoli afferma con forza che la preghiera è capace di “cambiare la storia” e far crollare muri.

Comunità che generano futuro

Il paragone finale ha evocato San Benedetto da Norcia: pochi monaci, in un’Europa lacerata dalle guerre, hanno dato vita a un modello capace di trasformare il continente. Anche oggi, è stato sottolineato, piccole comunità vive possono diventare laboratori di riconciliazione e di pace.

Le parole del Cardinale Pierbattista Pizzaballa hanno chiuso idealmente l’incontro: **“il mondo non ha bisogno di eroi isolati, ma di comunità vive”**.

*In questa prospettiva, la testimonianza di Padovese non è solo memoria di un martire, ma proposta concreta: **la pace nasce da cuori riconciliati, cresce nella preghiera, si incarna nelle comunità e diventa storia.***